



I colori di **Francesco Anastasi**

squillanti, puri, primari, esplodono dalla tela in tutta la loro drammaticità consona alle raffigurazioni.

Le braccia che cingono un bimbo esprimono la tensione e altrettanto rigide e doloranti sono quelle protese dai barconi e le bocche spalancate nel lamento dalle donne. C'è gioia e rabbia repulsione e invito in quelle dei ragazzi e i denti sembrano stirare le labbra in un sorriso stento e serrato a trattenere quanto vuole erompere.

Il dato tecnico che emerge è la mancanza di una terza dimensione, con tutti gli elementi, personaggi, cielo mare barche, reti e pesci appiattiti sulla tela come illustrazioni di un vecchio poster cinematografico incatenati alla loro tragica condizione, impossibilitati a uscirne.

Quelle spiagge, quelle creste di mare ondulano come le dune del deserto attraversato e ardono violentemente nei toni ma non risplendono gioiosi, esasperano la conflittualità in essere.

Il racconto viene dilatato con tratti duri dal suo iniziare a piedi nudi su sabbie ardenti, senza soluzione di continuità, senza il trascolorare del tempo, per finire su tavole su e in un mare blu intenso per quelli che, fra le onde, lo hanno interrotto e compiuto.

Figurazioni ruvide, a volta appena abbozzate diritte evocano la situazione : un nuovo, il nuovo esodo indotto da persecuzioni, genocidi, carestie : questo esodo inarrestabile al quale non si riesce a porre termine e rimedio.

L'avvistamento, il salvataggio, l'approdo, la messa in sicurezza, l'accoglienza rappresentano l'epopea alla quale fanno seguito nuove tragedie.

In queste opere di Anastasi, finora, non si riscontra ripetitività; dietro l'angolo c'è il pericolo di continuare a incontrare le stesse figure negli stessi atteggiamenti, i barconi che si copiano e si incollano – un tempo si diceva duplicato in carta carbone - onde blu crestate di bianco, dove i pesci si impigliano nel reticolo di fili di reti lacerate dalle tempeste.

Sono opere di forte impatto e facilmente, come si è sentito dire, appendibili nelle case e per questo acquistabili, dimenticando che così si avvilisce l'opera dell'ingegno che non può e non deve essere ripetitiva a oltranza per un mero scopo commerciale.

Questo buio sfavillante di colori rispecchia il concetto, il pensiero dell'artista nel momento che ha inteso raffigurarlo e inviarlo a prendere il suo posto nel mondo. Un mondo dove i toni scolorano nel seppia.

Laura G. Miceli